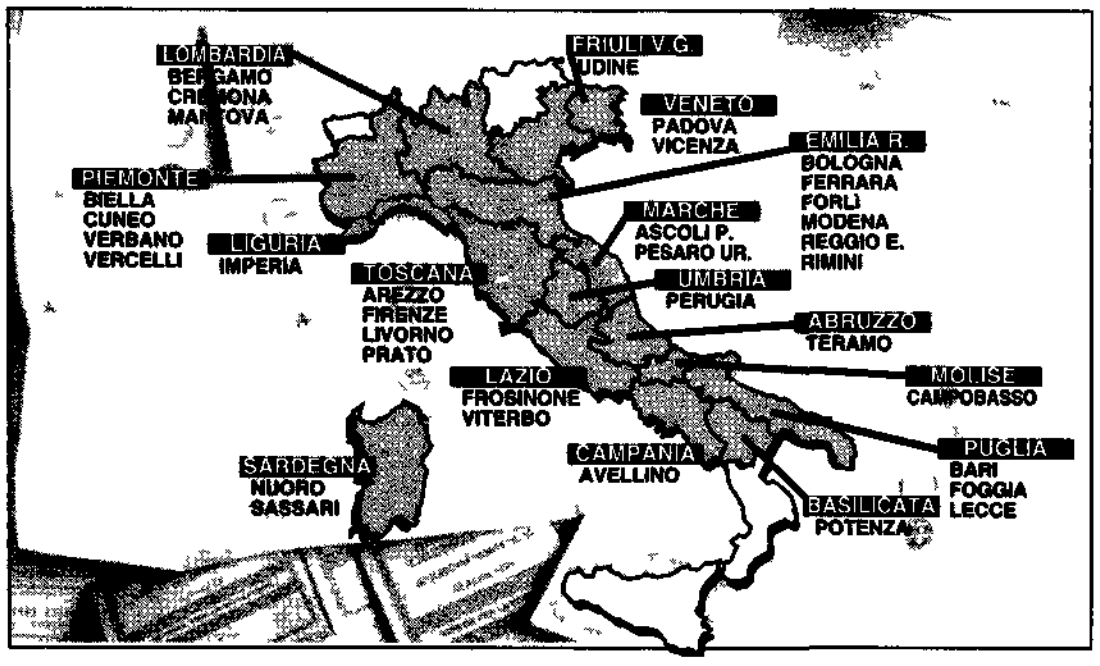
LA SCELTA DEI SINDACI. Si vota in 5.130 comuni, di cui 300 oltre 15.000 abitanti
Interessati anche in 5 capoluoghi di regione e in 35 di provincia

Scalfaro a Ginevra «Il mercato rispetti l'uomo»

«La libertà dell'uomo e la libertà di mercato sono in assonanza, in comune accordo, ma il mercato è fatto per l'uomo e deve servire l'uomo». Di fronte alla neonata organizzazione per il commercio mondiale, che sarà presieduta dal primo maggio dall'italiano Renato Ruggiero, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, nella sua ultima giornata di visita alle organizzazioni internazionali di Ginevra, ha esaltato i valori del libero scambio, senza dimenticare però come tutto debba essere finalizzato al rispetto dei più deboli. «Le dittature di certo non hanno mai consentito un mercato libero e aperto», ha detto il capo dello stato, rispondendo al saluto del direttore generale della Omc Sutherland. «Il mercato è una fonte di scambio e di civiltà», «è una fonte di benessere, ma non sempre è capace di essere completo e universale».



La sfida delle cinquemila città

Il centrosinistra punta al bis dell'anno scorso

Sono 5130 i comuni che domenica voteranno per il sindaco e il consiglio comunale. Fra questi 35 capoluoghi di provincia e cinque capoluoghi di regione. Fari puntati su Bologna, Firenze, Potenza, Perugia e Bari. In poco meno di 300 città si voterà con il doppio turno. Il ballottaggio il 7 maggio. I comuni saranno più a sinistra delle regioni? Scarsi i sondaggi, ma fra i partiti del centrosinistra prevale un cauto ottimismo

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Elezioni regionali ma anche elezioni comunali. Sono esattamente 5130 i comuni che voteranno domenica prossima per eleggere il sindaco e il consiglio comunale. E in cui la sinistra o il centro sinistra si contenderanno con la destra la carica di primo cittadino. Elezioni un po' in sordina quelle comunali mentre l'attenzione è puntata sulla presidenza delle regioni e sui nomi che se ne contendono il governo. Eppure non meno importanti per capire l'umore e le tendenze politiche dei cittadini che nel votare per l'amministrazione delle loro città sono probabilmente meno inclini a considerare i fumi delle politiche nazionali e più propensi a osservare fatti e programmi dei candidati.

Di queste 5130 città poco meno di 300 sono quelle con più di 15000 abitanti nelle quali quindi si vota con il doppio turno: cinque sono capoluoghi di regione (Bologna, Firenze, Bari, Perugia e Potenza). Ben 35 i capoluoghi di provincia: moltissimi i comuni toscani, quasi tutti i capoluogo di provincia emiliani.

Fra i capoluoghi di provincia uno dei test più significativi è sicuramente quello di Padova dove meno di due settimane fa il candidato del centro sinistra Saonara ha sconfitto il radicale Giovanni Negri, rappresentante del Polo. Riuscirà il centro sinistra a fare il bis e a confermare la sua presenza politica a Padova?

Comuni più a sinistra?

Non sarà facile capire gli umori dell'elettorato dei 5130 comuni in cui si svolgono le elezioni. Tante sono le liste civiche, tanti i partiti locali che si affiancano a quelli nazionali, moltissime le coalizioni. Il test vero o meglio quello immediatamente chiaro sarà costituito da quelli al di sopra dei 15 000 abitanti che insieme alle 76 province che eleggeranno il presidente costituiranno il nucleo forte di queste elezioni. Saranno loro ad indicare la tendenza politica di un Italia diffusa e diversificata.

Si possono fare delle previsioni politiche? Ovviamente i sondaggi hanno privilegiato il terreno regionale e quindi non forniscono neppure materiale di riferimento. Ma il sistema elettorale con il doppio turno dovrebbe agevolare la coalizione di centro sinistra che nel ballottaggio può contare su un bacino elettorale più ampio di quello del Polo di destra. In poche parole Lega e Rifondazione con questo sistema elettorale alla fine voteranno il candidato di centro sinistra. Il Polo che magari parte avvantaggiato e può nel primo turno contare su un blocco elettorale più unito e compatto nel secondo turno ha un bacino di voti più limitato.

Così alle elezioni comunali ci si può aspettare un risultato rovesciato rispetto a quelle regionali. Mentre in queste ultime i sondaggi parlano di otto o nove regioni al Polo di destra in quelle comunali il rapporto si dovrebbe ribaltare a favore del centro sinistra. Complice il doppio turno, ma anche un maggiore radicamento dei partiti di questa coalizione rispetto a formazioni come Forza Italia che nelle elezioni locali non possono contare su un radicamento vero. Del resto nelle ultime elezioni comunali in cui sono andate al voto ben 300 comuni le coalizioni di sinistra o di centro sinistra hanno vinto nel sessanta per cento, cioè in oltre 180 comuni. Una proporzione che questa volta dovrebbe addirittura aumentare.

Fari puntati sui capoluoghi

Simbolo della contesa le cinque città capoluogo di regione. Città importanti come Bologna, Firenze, Perugia, Bari e Potenza. Nel capoluogo emiliano dovrebbe essere relativamente facile la vittoria di Walter Vitali, sindaco uscente sul l'industriale Giuseppe Gazzoni Frascara candidato di di Forza Italia protetto di Berlusconi che lo aveva indicato alla guida dell'Ice, oggi presidente del Bologna e da sempre padrone dell'Idrolitina.

Anche a Firenze Mario Primicerio cattolico pregressista allievo di La Pira dovrebbe avere la meglio sull'ex sindaco della città Giorgio Morales un craxiano di ferro passato al Polo di destra.

Più complessa la situazione a Potenza dove i candidati sono tre. Domenico Potenza avvocato del Pds finora nessuna carica pubblica, Vincenzo Mancusi per i popolari e Raffaello Mecca ex sindaco dc negli anni 70 ora passato al Polo. La vittoria si giocherà tutta al ballottaggio del 7 maggio quando sul candidato di sinistra dovrebbero convergere anche i voti dei Popolari.

Situazione difficile per il centro sinistra a Bari dove la Popolare Rosina Basso Lo Bello ha lanciato la sfida a Simone Di Cagno Abbrescia imprenditore proprietario ternero con fortissimi interessi nella zona di sviluppo della città, candidato indipendente del Polo.

A Perugia Gianfranco Maddoli cattolico, professore universitario di greco dovrebbe diventare sindaco della città vincendo su Giuliano Cerulli primario di ortopedia all'ospedale di Terni, esponente di Forza Italia. Non è detto che l'obiettivo sia raggiunto al primo turno. Il sindaco uscente Mario Valentini socialista ha infatti presentato una sua lista autonoma che solo nel ballottaggio dovrebbe far convergere i voti sul candidato di centro sinistra.

La figlia di Bob Kennedy in Toscana con Veltroni per sostenere Vannino Chiti

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

Courtney Kennedy

■ PISTOIA. Sono venuti espressamente dagli Stati Uniti per sostenere Vannino Chiti candidato da «Toscana democratica» alla presidenza della Regione Toscana. Courtney Kennedy, figlia di Robert e suo marito Paul Hill hanno affrontato il lungo volo che da Boston li ha portati a Pisa per testimoniare l'impegno solidale dei liberal americani con coloro che in Italia si battono contro una destra che non trova credito neppure nel loro paese. Appena il tempo per raggiungere Firenze e rinfrescarsi dopo lo stressante viaggio e poi di nuovo in macchina verso Pistoia insieme a Chiti e agli «amici» Walter Veltroni e Manalina Marcucci anch'essa candidata nella lista «Toscana democratica» per parlare ai cittadini che nonostante la pioggia hanno calorosamente affollato piazza Gavinana. Poi di nuovo in macchina verso Viareggio per partecipare ad un altra manifestazione. Oggi Courtney Kennedy e Vannino Chiti saranno a Firenze dove percorreranno le vie del centro per incontrare i cittadini del capoluogo toscano.

L'amicizia con la Toscana

Courtney Kennedy ha letto ai pistoiesi un breve intenso messaggio che la madre Ethel ha voluto inviare a Vannino Chiti a confermare una stima ed una simpatia che si è consolidata nel tempo. «Bravo presidente» ha scritto Ethel Kennedy. «Mi fa un grande piacere sapere che lei ha intenzione di continuare ad impegnarsi al servizio della collettività. La gente della Toscana sarà molto fortunata se un uomo del la sua creatività, della sua intelligenza, energia e lungimiranza nuscirà a prevalere. La sua sensibilità per i diritti umani e la sua dedizione alla causa della giustizia accendono luci di speranza per l'Italia. I miei più sinceri auguri» conclude Ethel Kennedy.

«Chiti for president»

Chissà cosa penserà in queste ore il candidato della destra Paolo Del Debbio, dipendente Fininvest passato d'ufficio a Forza Italia sempre più stravolto da una campagna elettorale nella quale non riesce ad ingranare che ha pesantemente scherzato sul lungo elenco di personalità italiane che in questi giorni hanno firmato l'appello per sostenere il candidato Vannino Chiti. Forse mediterà sull'avventura nella quale suo malgrado l'ha spinto il suo datore di lavoro Berlusconi. Se con cattivo gusto Del Debbio si è permesso di scherzare su Ricky Gianco o su Amanda Sandrelli è certamente più difficile usare il sarcasmo sempre fuori luogo su personalità come Courtney ed Ethel Kennedy o su Antonio Tabucchi.

L'amicizia di Courtney Kennedy per la Toscana è di lunga data. Risale come ha ricordato dal palco di piazza Gavinana a Pistoia al 1966 quando suo padre Robert visitò Firenze e la Toscana devastate dalla furia dell'alluvione. Da allora il rapporto si è sempre rinsaldato attraverso il filo della solidarietà espresso da una comune partecipazione alla battaglia per i diritti umani che la Fondazione Kennedy sta conducendo in favore anche di Silvia Baraldini e per la quale la Regione Toscana consegnò alla moglie e alla figlia di Robert Kennedy il «Pegaso d'oro», il cavallo alato simbolo della Regione Toscana. A Pistoia Courtney ha voluto ringraziare per la calda accoglienza non solo i cittadini ma in particolare il presidente Chiti e gli amici di lunga data Manalina Marcucci e Walter Veltroni che ha voluto ringraziare espressamente anche per il libro che ha dedicato a suo padre Robert. «Potrà sembrare strano che due americani vengano in Toscana a sostenere Vannino Chiti for president ma non è così. Conosco e stimo il vostro candidato alla presidenza e per questo – ha concluso Courtney Kennedy pronunciando tra gli applausi le ultime parole in italiano – ho sentito il bisogno di venire tra voi per sostenere Toscana democratica».

BOLOGNA. Vitali guida la sfida contro F.I. e An

Laboratorio di alleanze nella città più rossa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

■ BOLOGNA. Corrono addirittura in dieci per Palazzo d'Accursio. Ma fin dall'inizio della gara c'è un uomo solo al comando: il candidato sindaco della coalizione di centro sinistra Walter Vitali. E l'interrogativo è uno solo: ce la farà a vincere al primo turno o dovrà scomodare i bolognesi per il ballottaggio? I sondaggi oscurati dalla «par condicio» dicevano di sì: che Vitali può farcela anche se con un margine ristretto. E che al secondo posto più che doppiato c'è il presidente del Bologna e leader della lista «Bologna nuova» Giuseppe Gazzoni Frascara. Gazzoni, un ex repubblicano che ora vota Forza Italia è anche l'erede della omonima impresa che produceva l'Idrolitina oggi controllata dalla svizzera Sandoz e nota soprattutto per le Dietorelle. La sua lista civica è appoggiata dai berlusconiani, dai popolari di Buttiglione e dal Ccd di Casini e Mastella.

Vitali però si schermisce: «Visti i precedenti delle altre città e l'alto numero di candidati a Bologna – dice – mi pare logico che anche qui la sfida si risolva solo al ballottaggio. Non si può alimentare la sindrome del primo turno. Non sarebbe affatto una sconfitta se non dovessi essere eletto già il 23 aprile. Sarebbe invece un risultato straordinario, quasi un miracolo se avvenisse il contrario. Finora solo Orlando e il sindaco di Pisa ce l'hanno fatta al primo turno».

Il centro destra si presenta diviso a Bologna. C'è Gazzoni e c'è il candidato di An e dei federalisti di Miglio Filippo Berselli. Qualcuno però ipotizza che si tratti di una divisione artificiosa fatta apposta per intercettare più voti. Da una parte con l'immagine moderata di Gazzoni sottratto nella democratica Bologna all'abbraccio imbarazzante con i post fascisti. Dall'altra con la faccia aggressiva del senatore di An sottosegretario alle Finanze nel governo Berlusconi noto per la sua mania di «picconatore» delle lapidi sulle stragi fasciste e alle targhe della toponomastica «comunista» (viale Lenin ad esempio). Tanto che l'uno si dice pronto a riversare i propri voti sull'altro nell'eventuale ballottaggio.

La sua prima battaglia comunque il «clintoniano» Vitali l'ha già vinta. Fama di innovatore giovane ma esperto ed apprezzato amministratore (da 13 anni è in Comune) noto per aver avviato le privatizzazioni nella città più rossa d'Italia da quando è stato eletto sindaco di Bologna nel febbraio del 93. Vitali si è battuto con convinzione per il matrimonio fra sinistra e cattolici. «Mai più Dozza contro Dossetti» è stato il suo motto. E alla fine è riuscito a celebrarlo. Aiutato da un gruppo trasversale di intellettuali e paradosalmente dalla spaccatura del Ppi. Oggi è lui il leader riconosciuto della prima coalizione di centrosinistra realizzata nella città simbolo del Pds. Perfino il presidente dei deputati del Ppi Beniamino Andreatta dopo aver invocato la «discontinuità» ha firmato una delle tre liste che sostengono il sindaco uscente (Due Torri con dentro Pds, cristiano sociali e Rete Democratici con Si, Ad, Pri, Patto Segni e Ppi, Verdi).

In corsa ci sono anche il rifondatore Ugo Boghetta, il popolare Giovanni Salizzoni che guida la lista di centro «Governare Bologna». L'assessora comunale uscente alla sanità ed ex segretaria del Psi Ivonne Stefanelli (lista «È tempo di cambiare») l'ex assessore provinciale Pci ed ex miglionista del Pds Carlo Monaco (lista Pannella). L'imprenditore con l'hobby della magia Luigi Pasquini (Lega), il nostalgico del Msi Mercantonio Bezicheri (Movimento sociale Fiamma tricolore) e Aldo Dinacci candidato dei padri separati.

FIRENZE. Il professore sfida l'ex sindaco ora di F.I.

Primicerio in pole position contro Morales il Gattopardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Di Giorgio Morales, sindaco uscente e candidato del centro destra alla guida di Palazzo Vecchio si dice che abbia un guardaroba fornitissimo di giacche. Una per ogni stagione politica, una per ogni alleanza. Negli ultimi 35 anni di presenza costante in politica e nelle stanze del potere gli sono servite tutte. Adesso nuovamente in campo per succedere a se stesso sulla poltrona più prestigiosa di Firenze ha scelto quelle chiare. Giacche beige sorriso stampato in faccia cordialità e buone maniere nel tentativo di far dimenticare gli anni di grigiore che la sua giunta, nata nel '90 come pentapartito e arrivata allo scadere perdendo pezzi, assessori e credibilità per strada, ha saputo regalare alla città. Il sindaco delle indecisioni, amico di Pannella ai tempi dell'Università, nato alla politica come socialista lombardiano, anni di governo cittadino condivisi con il Pci, si è progressivamente trasformato nel leader dei conservatori stimato e ben voluto dai democristiani ed oggi definitivamente approdato al centrodestra. Un moderno Gattopardo che fino ad un mese fa ha avuto la tessera socialista in tasca e adesso è il punto di riferimento dei berlusconiani e flirta con An. «La destra ci ha fatto un grande regalo presentando Morales», ha commentato Massimo D'Alema martedì sera parlando in piazza Santa Croce.

Se è stato davvero un regalo lo sapremo lunedì. Firenze non è una città facile. Assediata dal traffico e dai turisti, popolata di logge massoniche e di lobby, con il centro storico luccicante di vetrine e le periferie cresciute troppo in fretta. Città d'arte e cosmopolita ma allo stesso tempo provinciale e chiusa in se stessa. La faccia sornona di Mario Primicerio, il candidato a sindaco del centrosinistra sorride dai manifesti e promette una città delle idee. È lui il favorito. Di sicuro a Firenze la sfida è tra il vecchio e il nuovo. Solo che con buona pace di Berlusconi e del suo tanto decantato nuovismo, Forza Italia e i suoi apparentati si presentano a Firenze con il volto vecchio e consumato dei più trasformisti dei politicanti. Mentre il centrosinistra punta tutto su un docente universitario, professore di matematica razionale, stimato nell'ambiente scientifico internazionale, volto nuovo, anzi nuovissimo della politica.

Nel centrodestra i candidati sono due: per An che dispone a Firenze di un discreto pacchetto di voti, corre Marco Cellai, uomo di partito, europarlamentare, missino della prima ora. Morales lo snobba, si considera già il numero due, dichiara di avere il 30 dei consensi e si prepara (così vuol far credere) al ballottaggio, ha già espressamente chiesto i voti di An per la sfida finale. Ma chissà se gli scriviranno. Primicerio ha molte probabilità di farcela al primo turno. Il professore può contare sull'appoggio di otto liste: Pds, Rifondazione, Laburisti, Intesa per Firenze, Verdi, Pri, Patto dei democratici e Uniti per la città (che comprende i popolari di Bianco). Alle ultime elezioni i progressisti da soli in città presero il 48% dei voti e la possibilità di arrivare già domenica al tanto sospirato 51% non sono poi così remote. Primicerio è convinto di vincere al primo turno e l'altro giorno lo spiegava in perfetto spagnolo anche a due turisti cileni che lo avevano fermato per strada nel corso di uno dei suoi tanti giri elettorali. Morales si agita, accusa il candidato del centrosinistra di terzomondismo, cerca l'appoggio della Firenze che conta, recluta altri navigatori della politica come l'ex assessore del Pci Franco Camarlinghi, ora editore e «libero pensatore» ma le sue chance di prolungare una carriera ormai decennale restano scarse. Primicerio cattolico allievo di La Pira, suo compagno di viaggio in Vietnam negli anni 70, tira dritto per la sua strada. Gli avversari lo dipingono come un nostrano Forrest Gump. Lui non si scompone: «Come Forrest Gump sarò un vincente».